

Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori

Dicembre 2008

prometeia

Via G. Marconi, 43 – 40122 Bologna

☎ 051 - 6480911

☎fax 051 - 220753

E-MAIL: info@prometeia.it

<http://www.infoprom.it>

<http://www.prometeia.it>

ICE

Istituto nazionale per il Commercio Estero

Via Liszt, 21 - 00144 Roma

☎ 06 - 59.92.69.96

☎fax 06 - 89.28.03.17

E-MAIL: studi@ice.it

<http://www.ice.gov.it>

IL PRESENTE RAPPORTO E' STATO ELABORATO CON LE INFORMAZIONI DISPONIBILI AL 1 DICEMBRE 2008 DA:

Luca Agolini, Ilaria Cingottini, Carmela di Terlizzi, Andrea Dossena, Luca Lauro, Daniele Maddaloni, Elena Mazzeo, Alessia Proietti, Lia Vaschetto

Per informazioni e chiarimenti sul contenuto di questo Rapporto rivolgersi a:

Andrea Dossena (prometeia spa)

Area Studi, Ricerche e Statistiche (ICE)

Composizione editoriale a cura di Elisabetta Altena

INDICE

I RISCHI DELLO SCENARIO	4
--------------------------------------	----------

SINTESI	5
----------------------	----------

LO SCENARIO INTERNAZIONALE	11
----------------------------------	----

L'ANALISI PER AREA

LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE	21
---	----

LE IMPORTAZIONI DEI NUOVI PAESI UE	31
--	----

LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DEL RESTO EUROPA	41
--	----

LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DEL NORD AFRICA E MEDIO ORIENTE	51
---	----

LE IMPORTAZIONI DEI PAESI NAFTA	61
---------------------------------------	----

LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'AMERICA LATINA	69
---	----

LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'ASIA	77
---	----

LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'OCEANIA E SUD AFRICA	85
---	----

APPROFONDIMENTO

I PAESI EMERGENTI DI FRONTE ALLA CRISI: QUALI RISCHI PER LE IMPRESE ITALIANE?	93
--	-----------

APPENDICE A

LE IMPORTAZIONI A PREZZI COSTANTI	111
---	-----

APPENDICE B

I PAESI E LE AREE ANALIZZATI	120
------------------------------------	-----

APPENDICE C

I SETTORI ANALIZZATI	121
----------------------------	-----

I RISCHI DELLO SCENARIO

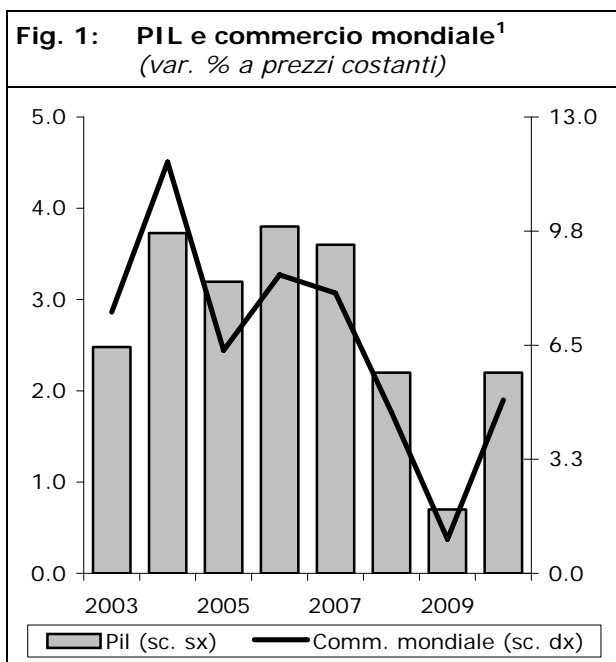
Sebbene le informazioni congiunturali rese disponibili dopo la formulazione dello scenario previsivo qui presentato indichino un probabile peggioramento per alcune macro variabili, l'entità di queste revisioni al ribasso non appare tale da alterare in modo significativo il contenuto di questo Rapporto, né nelle sue componenti quantitative, né, soprattutto, nelle analisi sulle possibili traiettorie di sviluppo degli scambi mondiali di manufatti e sui rischi e opportunità per le esportazioni italiane.

Esiste tuttavia la possibilità che l'evoluzione dell'economia mondiale nel biennio 2009-'10 si discosti in modo più significativo, in termini negativi, dallo scenario di base. Al momento a questa circostanza sono attribuite probabilità non marginali, attorno al 20%, non sufficienti, in ogni caso, a renderla un'ipotesi di lavoro da affrontare con un modello econometrico di stima dei flussi di commercio estero, in cui le grandezze macroeconomiche sono utilizzate come variabili esogene.

Gli elementi di maggior differenziazione tra questo scenario e quello utilizzato nel Rapporto fanno principalmente riferimento a due fattori fortemente correlati. Da un lato, i paesi più avanzati potrebbero non mostrare, dopo un 2009 leggermente più negativo, la prevista ripresa nel corso del 2010, ma trascinarsi per un periodo più prolungato in condizioni di debolezza del ciclo economico. Dall'altro lato, alla Cina potrebbero non bastare i provvedimenti di stimolo della propria domanda interna e quelli attuati dai maggiori paesi mondiali per sostenere il ritmo della propria crescita economica al di sopra dei livelli ritenuti, dalle stesse autorità cinesi, critici per la prosecuzione dello sviluppo sociale ed economico sperimentato nell'ultimo decennio. La combinazione di questi due elementi andrebbe a impattare non solo sulla possibilità per le altre economie emergenti di sostenere la propria crescita attraverso il canale estero, con forti ripercussioni sulla loro stabilità economica, ma soprattutto sul modello di sviluppo del commercio internazionale che ha caratterizzato gli ultimi venti anni, con i paesi più avanzati a specializzarsi nel ruolo prevalente di mercati e quelli in via di sviluppo ad assommare gran parte dell'attività manifatturiera mondiale.

In prima analisi, questa eventualità potrebbe quindi riportare a un mondo in cui gli scambi internazionali avvengono prevalentemente tra paesi omogenei all'interno di blocchi geo-economici poco comunicanti tra loro, in cui le singole economie si caratterizzano come importatori o esportatori netti di manufatti secondo i loro vantaggi comparati.

SINTESI



Dopo un avvio d'anno a ritmi ancora sostenuti, **il commercio mondiale di manufatti ha evidenziato nel 2008 un rapido rallentamento** (Fig. 1), risentendo del progressivo diffondersi degli effetti della crisi finanziaria sulle principali economie mondiali.

Il 2009 è atteso caratterizzarsi per la prosecuzione della fase di decelerazione degli scambi mondiali, che solo dal 2010 potrebbero tornare a mostrare segnali di progressivo miglioramento.

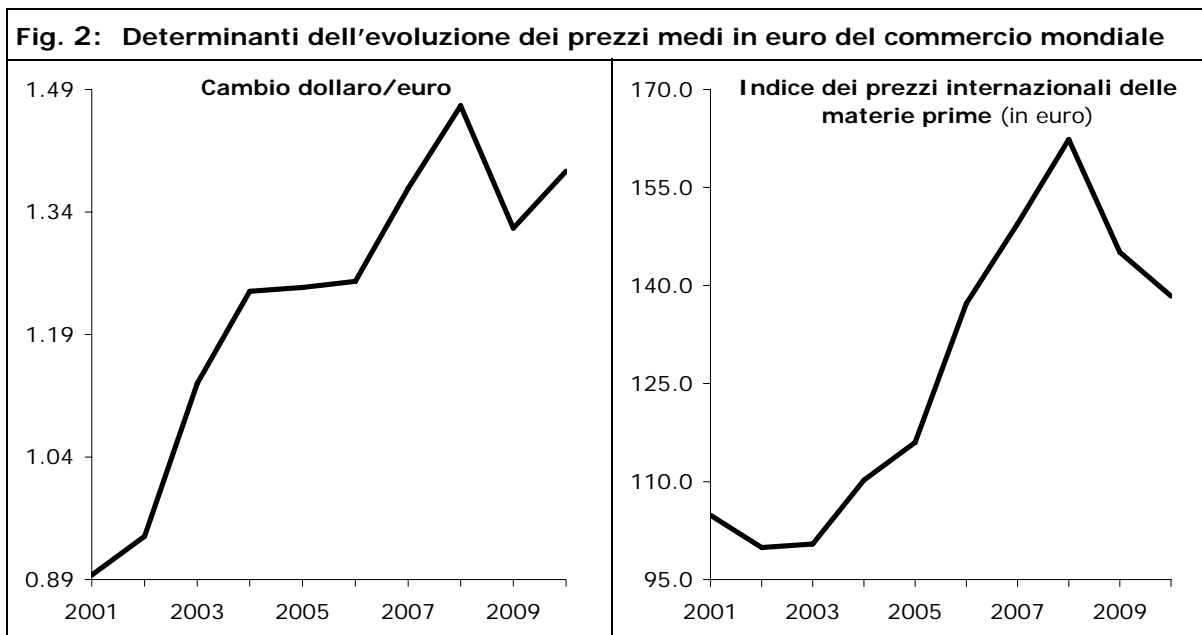
Il triennio 2008-'10 potrebbe chiudersi con una crescita degli scambi internazionali di manufatti attorno al 3.5% medio annuo (a prezzi costanti).

Per ritrovare una fase così prolungata di debolezza del commercio mondiale è necessario risalire ai primi anni novanta, segnalando quindi l'eccezionalità della crisi in atto.

I prezzi medi in euro delle merci scambiate, in flessione nel 2007, **hanno mostrato variazioni sostanzialmente nulle**: le spinte riflessive derivanti dal veloce rientro delle quotazioni internazionali delle commodity negli ultimi mesi sono state di entità tale da controbilanciare gli effetti dell'avvio di una fase di indebolimento dell'euro e dell'ancora sostenuta crescita dei prezzi delle materie prime nella prima parte dell'anno (Fig. 2). Nel biennio di previsione saranno soprattutto le fluttuazioni del tasso di cambio a determinare l'andamento dei prezzi impliciti negli scambi internazionali di manufatti. Un contributo positivo alla formazione dei valori scambiati internazionalmente nel 2009 verrà da una forte svalutazione dell'euro (superiore al 10%); tale contributo sarà meno significativo nel 2010, quando la moneta europea è prevista tornare in leggero apprezzamento e i prezzi internazionali delle materie prime mantenere un profilo cedente.

La combinazione delle variazioni attese per quantità e prezzi si tradurrà in **una sostanziale stabilità della crescita del valore in euro degli scambi mondiali di manufatti** (Fig. 3), prevista assestarsi attorno al 6% medio annuo. **Le opportunità per i fatturati esteri delle imprese italiane subiranno quindi un considerevole ridimensiona-**

¹ Il Pil mondiale delle varie aree e del "totale mondo" è qui costruito aggregando i diversi paesi sulla base dei rispettivi Pil espressi a prezzi costanti in dollari; oggetto dello studio è infatti la relazione tra crescita dell'economia e flussi di importazione. In altre pubblicazioni il Pil mondiale è invece ottenuto aggregando i diversi paesi sulla base della parità del potere d'acquisto (PPP), che prende in considerazione il diverso livello dei prezzi interni di ciascun paese. In quest'ultimo caso la crescita dell'economia mondiale risulta maggiormente determinata dai paesi emergenti.



mento, visto che dal 2004 il valore degli scambi mondiali era cresciuto quasi al 10% di media.

In questo scenario, la recessione che sta caratterizzando le principali economie avanzate non dovrebbe tradursi in un crollo del commercio mondiale di manufatti, principalmente per il permanere di contributi significativamente positivi da parte della domanda proveniente dai paesi emergenti.

La capacità delle economie in transizione di mantenere spunti di crescita autonomi nonostante il ripiegamento atteso (e in parte già in corso) per la domanda proveniente dai mercati delle economie avanzate **rappresenta il fattore cruciale affinché**

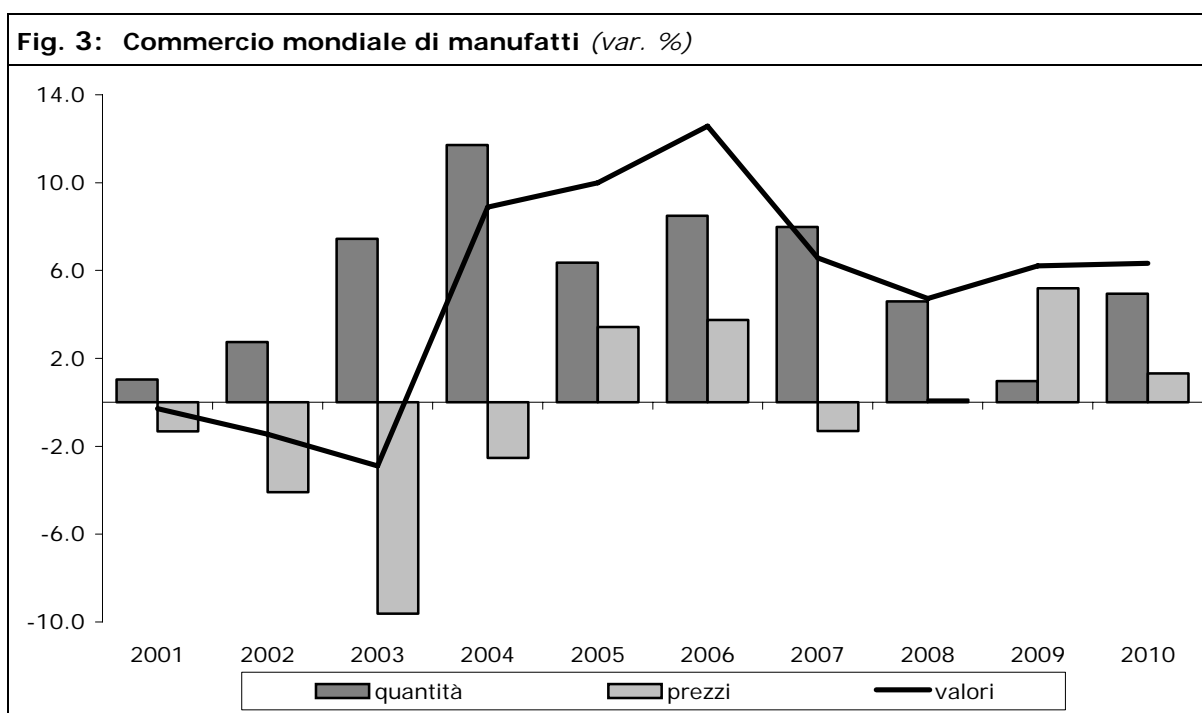
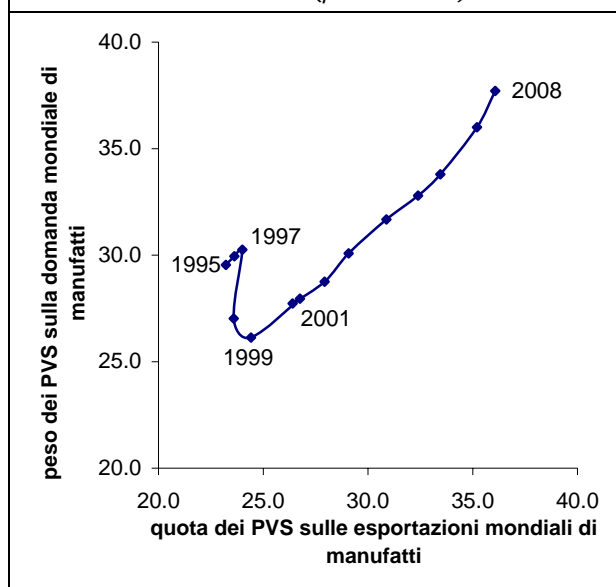


Fig. 4: Peso dei PVS sugli scambi mondiali di manufatti (pr. correnti)



l'economia mondiale possa evitare una recessione globale di intensità e durata superiori a quelle, già molto negative, finora ipotizzate.

La Figura 4 evidenzia il peso crescente che le economie emergenti hanno assunto sul commercio mondiale di manufatti, con una forte accelerazione dagli anni successivi alla crisi del 2001-'02. Questo peso non è andato crescendo unicamente dal lato delle esportazioni, sebbene il fenomeno della concorrenza portata dai PVS ai produttori tradizionali sia quello più spesso citato, ma è andato aumentando in modo proporzionale anche dal lato della domanda, segnalando come **la geo-**

grafia dei mercati di sbocco per i manufatti scambiati internazionalmente sia andata radicalmente mutando nel giro di pochi anni.

La maggior capacità di spesa di questi paesi è stata nella maggioranza dei casi determinata dalla crescita delle loro esportazioni sui mercati maturi, sia quelle di manufatti, sia quelle di materie prime per i paesi che ne sono esportatori netti. Il rischio implicito nello scenario macroeconomico alla base delle previsioni qui presentate è che il deterioramento del ciclo economico nelle economie avanzate possa determinare, attraverso le ovvie ricadute negative sulla domanda mondiale, un peggioramento della crescita nei paesi emergenti, tale da ridurre la capacità di spesa necessaria a sostenere le proprie importazioni e portando di fatto a un blocco del commercio e a un pericoloso avvitamento della crisi.

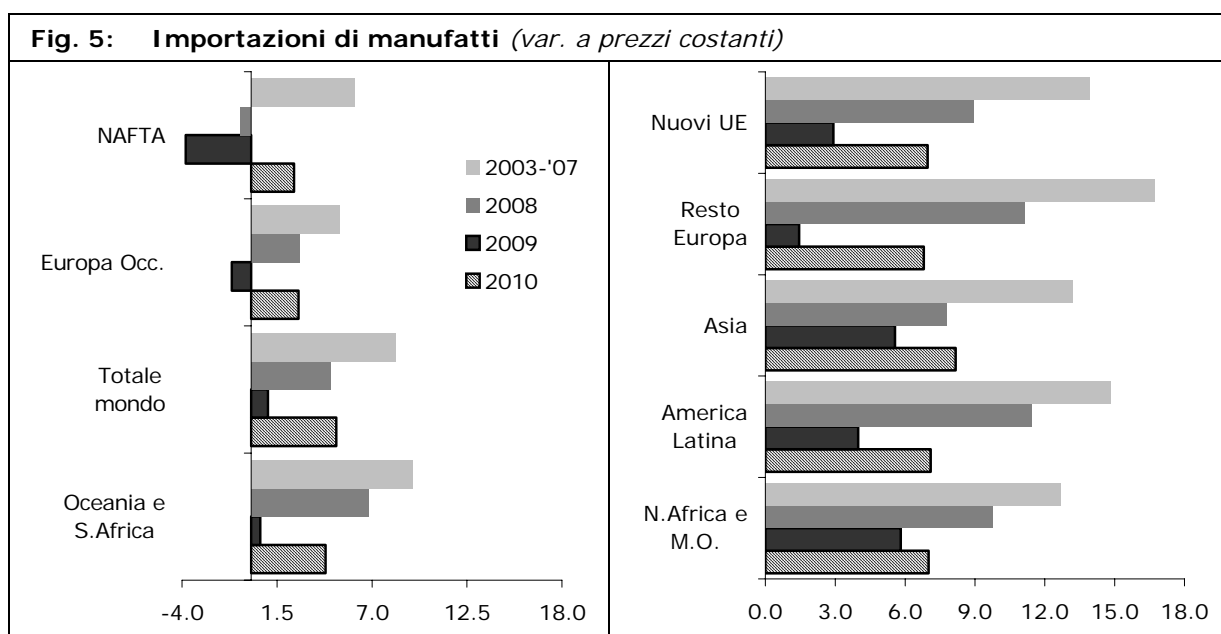
Nell'approfondimento *"I paesi emergenti di fronte alla crisi: quali rischi per le imprese italiane?"* contenuto in questo Rapporto si sono esaminati i possibili canali di trasmissione della crisi dai paesi ricchi a quelli emergenti attraverso i flussi di commercio internazionale.

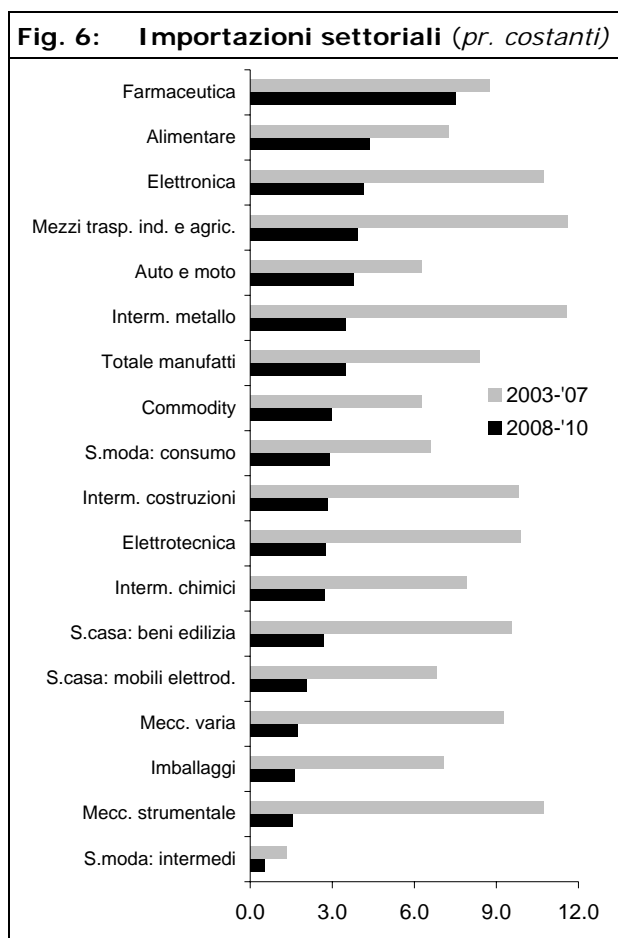
Tale analisi ha evidenziato una **maggiore possibilità di tenuta per i paesi esportatori di materie prime**, che sembrano essere riusciti a sviluppare in modo più o meno omogeneo molti segmenti delle proprie economie, anche grazie agli investimenti avviati negli anni di elevate quotazioni delle commodity, raggiungendo una maggior solidità e potendo contribuire anche nel biennio di previsione con una domanda moderatamente espansiva alla crescita degli scambi internazionali.

I paesi esportatori prevalentemente di manufatti, invece, presentano situazioni abbastanza diverse tra loro. In particolare, quelli **più vicini all'Italia potrebbero risentire maggiormente delle difficoltà dell'Europa Occidentale**, soprattutto per la loro specializzazione produttiva nei settori dei mezzi di trasporto e in quelli dei beni intermedi

e strumentali. Questi comparti risultano attualmente i più penalizzati dalle caratteristiche della crisi, per lo stallo nelle decisioni d'investimento e nell'utilizzo della capacità produttiva da parte delle imprese, dovuto alla forte incertezza sull'evoluzione futura dei mercati e ai restringimenti ai canali del credito; tuttavia, la solidità economica raggiunta mediamente da questi paesi (anche per i processi di convergenza alla UE prima e all'UEM ora) dovrebbe risultare tale da consentire un moderato processo autonomo di crescita, stimolando così la domanda di manufatti dall'estero, soprattutto per i beni di consumo. **I paesi più lontani**, invece, **semberebbero maggiormente protetti in questa prima fase dal rischio di contaminazione**, dato soprattutto il loro forte grado di integrazione economica e commerciale che è andato crescendo velocemente negli ultimi anni e li ha resi meno legati alla domanda dei mercati maturi, in particolare quelli del NAFTA. Per molti di questi paesi un ruolo cruciale è però rivestito dalla Cina: qualora la domanda proveniente da questo paese dovesse mostrare una prolungata debolezza, nonostante i piani di sostegno recentemente varati, gli effetti che si produrrebbero su tutta l'area asiatica e, in parte, sudamericana sarebbero immediati e molto più forti di quelli finora innescati dalla recessione negli Stati Uniti e in Europa. Tuttavia, al momento lo scenario più probabile è quello di una moderata tenuta dell'economia cinese, con un rallentamento della crescita del PIL a poco più del 7% nel 2009 e un'accelerazione oltre l'8% l'anno successivo, e quindi di un continuo stimolo alla domanda rivolta a questi paesi, che potranno così continuare a beneficiare di contributi positivi del canale estero per sostenere la propria crescita economica e la loro domanda di manufatti importati.

Alla luce di tali analisi **il commercio mondiale di manufatti vedrà la propria dinamica sostenuta prevalentemente dalla domanda proveniente dalle economie emergenti**, in particolare quelle degli esportatori di materie prime energetiche, sudamericane e asiatiche. La debolezza dei paesi più avanzati si rifletterà in un 2009 negativo per le importazioni di manufatti, con una ripresa solo moderata nel 2010.



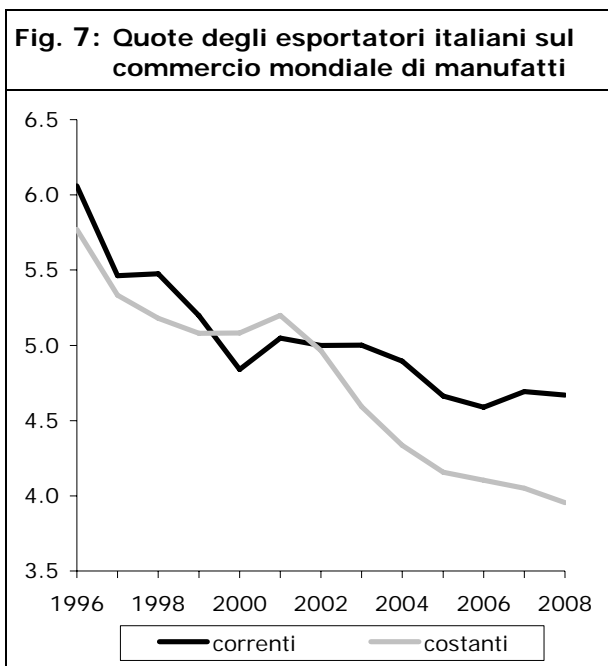


La composizione e la dinamica settoriali della domanda nelle diverse aree, oltre a peculiarità nella natura degli scambi di alcuni beni, porteranno a **un andamento degli scambi internazionali particolarmente penalizzante per i beni destinati al comparto edilizio e per quelli strumentali**, attesi inoltre sperimentare il maggior rallentamento rispetto al precedente quinquennio. Anche alcuni beni intermedi, più esposti ai mercati tradizionali, date le politiche di approvvigionamento estremamente prudentziali delle imprese, potrebbero risultare penalizzati, anche se strutturalmente meno dinamici del complesso dei manufatti. Più in linea con il dato medio potrebbe risultare l'evoluzione attesa per il *Sistema moda: beni di consumo*, grazie alla progressiva apertura dei mercati dei paesi emergenti agli scambi internazionali, e l'*Alimentare*, settore tipicamente anticiclico. Una maggior articolazione della domanda indu-

striale nei paesi emergenti rispetto al passato è alla base delle previsioni più positive per gli *Intermedi in metallo* (in parte destinati anche alle opere di infrastrutturazione) e per le *Commodity*, che nel settore dei prodotti petroliferi raffinati saranno sostenute anche dalla forte crescita del parco autoveicoli circolante in gran parte di questi paesi. Su tali basi poggia anche la previsione per tutto il comparto dei mezzi di trasporto, sul quale pesa però l'incognita della crisi che sta coinvolgendo tutti i produttori mondiali e che potrebbe, almeno nel breve periodo, condizionare molto negativamente l'evoluzione degli scambi internazionali. *Elettronica* e *Farmaceutica* si confermano settori atipici, il primo alimentato prevalentemente dagli scambi *intra firm* tra paesi asiatici e da una domanda, quella dell'elettronica per consumo, che sembra non conoscere battute d'arresto, il secondo invece sostenuto dagli scambi, prevalentemente intra-industriali, tra pochi paesi europei, tra cui l'Italia, e Nord America.

Per le imprese italiane, dunque, sia dal punto di vista settoriale (con le difficoltà per i beni strumentali dell'elettromeccanica e quelli del Sistema casa), sia da quello geografico (con la crisi dei mercati tradizionali), **le condizioni sui mercati internazionali per il prossimo biennio appaiono particolarmente sfidanti.**

A questo appuntamento l'industria italiana arriva dopo una fase di forti trasformazioni, culminate in **un recupero delle quote a prezzi correnti sul commercio mondiale**



nel corso del 2007 e in una loro sostanziale stabilizzazione nel 2008 (Fig. 7).

I cambiamenti fin qui attuati nelle strategie competitive, prevalentemente attraverso una **riqualificazione e maggior specializzazione della propria offerta** (in modo da sottrarsi almeno in parte alla concorrenza dei paesi emergenti e di instaurare relazioni commerciali e industriali più solide con i propri clienti), **potrebbero non bastare** per affrontare, cogliendo nuovi successi, il difficile periodo alle porte. Soprattutto in termini geografici, infatti, l'evoluzione attesa per gli scambi mondiali vedrà come **maggiori opportunità**

di sviluppo quelle **sui mercati geograficamente più lontani e a maggior rischiosità**. In questi mercati, la competitività dell'industria italiana è frenata da una strutturale scarsità di risorse finanziarie (data la dimensione prevalente delle nostre imprese) da destinare allo sviluppo di azioni commerciali articolate nel tempo e al sostegno di operazioni di internazionalizzazione complesse, come la costruzione di reti distributive e di assistenza nei paesi ad alto potenziale di crescita.

Nell'approfondimento sui mercati emergenti sono state individuate una serie di opportunità per le nostre imprese, sottolineando però come, oggi più che mai, sia necessario che la nostra industria, che a livello individuale ha evidenziato significativi sforzi per il miglioramento delle proprie strategie sui mercati esteri, non sia lasciata sola in questa difficile fase di crisi internazionale. Si tratta, in particolare, di **garantire alle aziende gli strumenti, soprattutto finanziari e assicurativi, necessari per trasformare le difficoltà attuali in opportunità per il futuro**, grazie a un maggior radicamento in paesi attesi tornare a crescere dopo il 2010 a ritmi molto sostenuti. Tali strumenti risulteranno quanto mai necessari: il generale rallentamento della domanda si tradurrà, infatti, in un clima competitivo molto acceso, con possibili sacrifici sui margini commerciali, attuati per non perdere troppo terreno nei confronti dei concorrenti esteri. Limitatamente al 2009, in aiuto alle imprese italiane potrebbe venire anche il previsto deprezzamento dell'euro, che unitamente al calo dei costi di produzione potrebbe tradursi in una maggiore competitività in quei mercati e settori nei quali i fattori *price* rappresentano ancora una leva competitiva rilevante (in particolare i mercati con una scarsa segmentazione qualitativa della domanda).

I PAESI EMERGENTI DI FRONTE ALLA CRISI: QUALI RISCHI PER LE IMPRESE ITALIANE?

Gli effetti della crisi finanziaria sono ormai evidenti nell'evoluzione dell'economia reale. Tuttavia, se per i paesi più industrializzati questi si sono manifestati con l'ingresso in una fase recessiva, la cui durata e intensità appaiono molto legate agli interventi che saranno presi dalle autorità di politica economica nazionali e sovranazionali, non sono ancora chiari gli effetti che tale crisi potrà avere sulle economie emergenti, che negli ultimi anni hanno ricoperto un ruolo molto rilevante nel sostenere la crescita economica mondiale e, in particolare, gli scambi commerciali internazionali.

Le ipotesi circa l'impatto della crisi sulle variabili macroeconomiche dei diversi paesi in fase di transizione economica sono illustrate nei testi introduttivi delle analisi sulle varie aree geografiche contenute in questo Rapporto, mentre in questa sede si metteranno in luce i possibili canali di trasmissione della crisi dalle economie avanzate a quelle emergenti dal punto di vista dei flussi commerciali, ponendo attenzione ai rischi, ma anche alle opportunità, che da questi potrebbero derivare per l'attività esportativa delle imprese italiane.

Per una maggiore omogeneità dell'analisi, i risultati saranno presentati dividendo le economie emergenti in due macro-categorie: quella dei paesi esportatori di materie prime e quella dei paesi prevalentemente esportatori di manufatti, sotto l'ipotesi che comunque entrambi i gruppi di paesi abbiano avuto nella vivacità della domanda mondiale il loro principale motore di sviluppo, motore che potrebbe incepparsi per effetto del ciclo recessivo delle economie avanzate.

GLI ESPORTATORI DI MATERIE PRIME

La macro categoria dei paesi esportatori di materie prime è caratterizzata da paesi eterogenei per la composizione delle proprie esportazioni: Algeria e Iran (si veda la Tabella 1), sono unicamente sostenuti dalle esportazioni di materie prime energetiche (tutti con un peso di questa componente sulle loro export complessive superiore all'80%) altri paesi (principalmente quelli sudamericani e il Sud Africa) presentano una maggiore eterogeneità nella composizione delle materie prime esportate e altri ancora hanno un mix maggiormente bilanciato di vendite sui mercati esteri caratterizzato da un peso crescente di esportazioni di manufatti (come per esempio l'Egitto, la Russia, ma anche gli Emirati Arabi).

Nella valutazione dei rischi di esportazione per questo gruppo di paesi, oltre al mix settoriale, va considerata la composizione geografica dei mercati di sbocco. A livello complessivo dei 13 paesi, poco più della metà delle esportazioni di materie prime è indirizzata verso le economie avanzate, segnalando quindi una discreta esposizione agli effetti negativi della recessione in atto. Se in alcuni paesi tale situazione è più accentuata, come

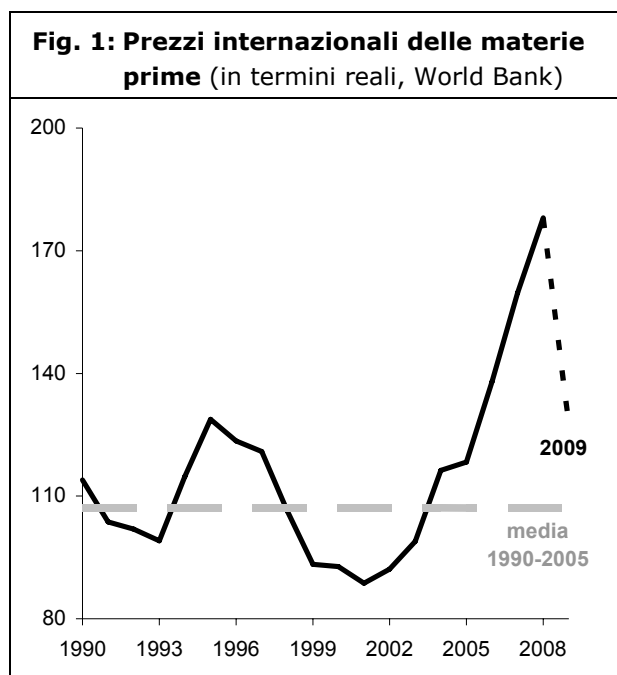
Tab. 1: Destinazione delle esportazioni di materie prime (media 2005-'07, pr. correnti)

	paesi industrializzati				economie emergenti			
	Europa Occid.	NAFTA	Giapp.	totale	Asia (no Giapp.)	Emerg. vicini	Altri emerg.	totale
Algeria	46.9	42.2	0.4	89.5	1.7	4.4	4.5	10.5
Libia	86.1	0.0	0.0	86.1	5.9	7.9	0.0	13.9
Arabia Saud.	15.3	23.1	18.0	56.3	35.6	0.0	8.1	43.7
Venezuela	10.0	46.7	0.5	57.2	2.4	0.0	40.4	42.8
Iran	6.1	0.1	5.5	11.7	15.6	2.8	70.0	88.3
Emirati Arabi	4.2	1.0	42.3	47.5	43.9	0.5	8.1	52.5
Russia	44.2	2.8	2.4	49.5	7.1	21.5	21.9	50.5
Colombia	19.5	57.5	2.0	79.0	0.6	3.8	16.6	21.0
Perù	31.4	15.1	7.7	54.2	21.4	3.2	21.2	45.8
Sud Africa	41.5	14.2	11.2	66.9	16.4	5.7	11.0	33.1
Cile	17.8	20.5	21.6	59.9	28.3	3.8	7.9	40.1
Indonesia	7.4	5.2	30.4	42.9	50.0	1.0	6.1	57.1
Egitto	55.6	17.2	7.3	80.1	11.3	4.6	3.9	19.9
Totale	25.2	16.4	12.8	54.4	21.4	5.6	18.6	45.6

quelli del Nord Africa e la Colombia (rispettivamente per effetto del maggior peso dei mercati dell'Europa Occidentale e del Nafta), ve ne sono però altri in cui l'esposizione sui mercati dei paesi industrializzati è significativamente minore della media, come l'Iran, l'Indonesia, gli Emirati Arabi e la Russia. Questi paesi hanno orientato i propri scambi commerciali prevalentemente intra-area, sfruttando la dinamica sostenuta della domanda nelle macroregioni di appartenenza, e minimizzando i costi e i rischi di approvvigionare mercati lontani.

Tra le economie emergenti, un peso significativo nel sostenere la domanda di materie prime è ricoperto dall'Asia, mentre i paesi dell'Europa Centro orientale e del Bacino del Mediterraneo risultano mercati significativi solamente per la Russia. Gli Altri emergenti (emisfero australe e Asia centrale) assorbono quote significative dell'offerta sudamericana, iraniana e russa, con quest'ultimo che risulta quindi il paese con la maggior diversificazione dei propri mercati di sbocco.

Dal lato delle quantità di materie prime richieste, quindi, il biennio 2009-'10 potrebbe caratterizzarsi per un rallentamento della domanda mondiale rivolta a questi paesi (nel 2009 è possibile addirittura un calo nei volumi), rallentamento che potrebbe tuttavia essere limitato e di natura provvisoria per effetto del trend crescente nel consumo di energia che caratterizza le maggiori economie mondiali (non solo quelle avanzate, ma anche quelle emergenti grazie, ad esempio, ai processi di inurbamento della popolazione). A questo maggior consumo le fonti rinnovabili potranno dare risposte significative solo in un orizzonte temporale più lungo di quello previsivo adottato in questo Rapporto, non incidendo quindi sulla domanda delle fonti tradizionali. Per le materie prime non energetiche, invece, un eventuale rallentamento (o flessione) dell'assorbimento mondiale non è atteso intaccare il forte incremento strutturale nella domanda osservato nella prima metà



del decennio attivato dalla crescita produttiva delle economie emergenti, Cina in primis.

Dal lato dei prezzi, nonostante i forti rientri degli ultimi mesi, sia in termini reali che nominali, le quotazioni internazionali restano su livelli storicamente elevati (Fig. 1). Sebbene sia probabile che la tendenza riflessiva continui ancora per qualche mese, portando i prezzi anche al di sotto dei valori-soglia di remuneratività identificati dai produttori di materie prime, è opinione condivisa che in breve tempo le quotazioni possano invertire la tendenza (anche per politiche restrittive dell'offerta) per riportarsi su valori di e-

quilibrio significativamente più alti di quelli storici e garantendo quindi un importante sostegno al reddito dei paesi esportatori.

Se anche le condizioni attese per la media del biennio 2009-'10 sui mercati internazionali delle materie prime si rivelassero solo moderatamente e temporaneamente penalizzanti per i paesi esportatori qui analizzati, un altro aspetto da considerare è come i diversi paesi abbiano utilizzato i proventi derivanti dalla vendita delle materie prime per il proprio sviluppo. Una proxy per quantificare l'impatto della maggior capacità di spesa media sulle diverse componenti interne di domanda può essere rappresentata dalle importazioni di manufatti (data l'esiguità dell'offerta interna), che permettono di individuare quali settori della società abbiano maggiormente beneficiato dell'incremento di reddito per sostenere i propri consumi tipici.

Dal punto di vista della composizione settoriale della domanda di manufatti soddisfatta dalle importazioni (Tab. 2), la media dei paesi qui analizzati si differenzia dal dato complessivo mondiale per il maggior peso rivestito dai Mezzi di trasporto su gomma (segnalando il processo di motorizzazione della popolazione, ma anche la crescita delle attività logistiche necessarie a sostenere mercati finali in espansione) e dall'Elettromeccanica (alimentata dagli investimenti dell'industria estrattiva ma anche a supporto del tentativo di differenziare maggiormente la propria struttura economica), mentre risulta più basso quello relativo all'Elettronica, segnalando la minor rilevanza dei prodotti hi-tech nel paniere di spesa delle famiglie e una domanda industriale poco orientata alle lavorazioni a elevata tecnologia. A livello di singolo paese, sono da registrare la maggior rilevanza dei Beni di consumo (prevalentemente alimentare e abbigliamento) per le importazioni russe, quella di Mezzi di trasporto su gomma in Venezuela e Sud Africa, l'Elettronica negli Emirati Arabi, l'Elettromeccanica in Libia e Iran (grazie soprattutto agli investimenti del settore petrolifero) e i Beni intermedi per l'industria in Iran, Colombia, Perù e Indonesia,

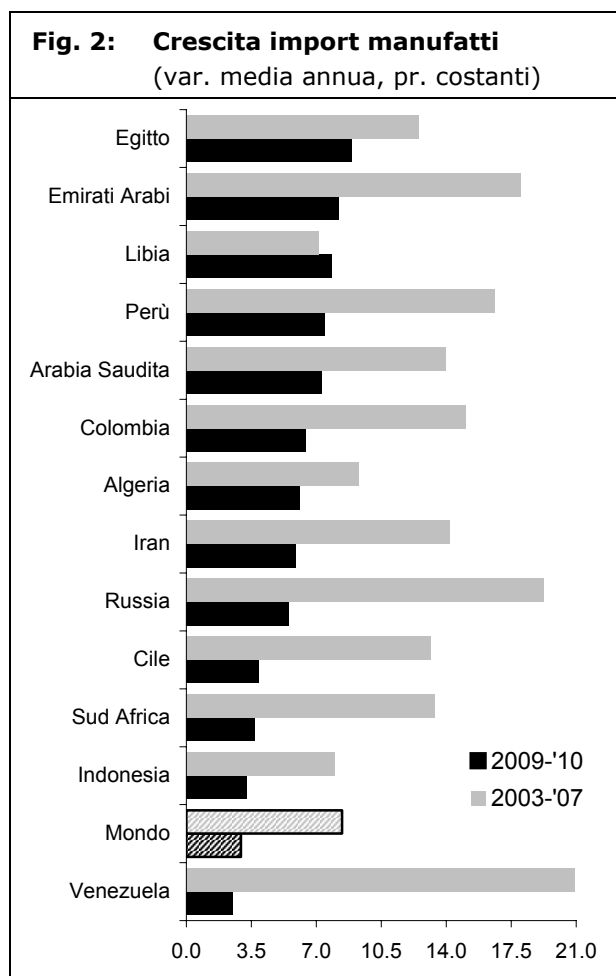
Tab. 2: Composizione delle importazioni di manufatti¹ (media 2005-'07, pr. correnti)

	Imp. '07 (mil. US\$)	beni consumo	mezzi di trasp. su gomma	elettro- nica	beni per costruzioni	intermedi per industria	elettro- mecc.	altri
Algeria	24.9	16.9	16.9	7.5	4.1	24.6	25.1	4.8
Libia	8.5	14.4	13.0	5.4	6.0	26.3	31.3	3.7
Arabia Saud.	78.0	15.1	19.4	9.6	5.9	19.1	24.9	6.0
Venezuela	37.4	18.4	20.9	11.4	4.7	17.4	21.0	6.3
Iran	40.7	8.0	10.5	5.2	3.9	37.3	30.4	4.7
Emirati Arabi	101.1	18.7	11.8	16.0	5.6	19.6	19.4	8.9
Russia	204.1	20.7	15.9	10.2	6.0	16.4	19.7	11.0
Colombia	26.5	12.1	16.3	13.0	3.3	31.8	18.1	5.4
Perù	13.8	14.0	12.2	10.5	3.8	32.4	23.2	4.0
Sud Africa	59.0	13.7	22.2	12.2	4.4	19.5	21.1	6.9
Cile	31.4	14.2	16.8	9.7	4.2	27.3	18.7	9.1
Indonesia	57.5	8.6	7.4	8.7	2.8	43.4	22.5	6.7
Egitto	33.3	10.5	9.2	7.3	3.0	29.4	23.1	17.5
Totale	716.4	15.8	15.1	10.5	4.9	23.5	21.8	8.4

Tab. 3: Crescita delle importazioni di manufatti (media 2003-'07, pr. costanti)

	Tot. Manuf.	beni consumo	mezzi di trasp. su gomma	elettro- nica	beni per costruzioni	intermedi per industria	elettro- mecc.	altri
Algeria	9.3	8.9	13.0	8.2	7.8	11.7	8.9	-30.6
Libia	7.1	2.9	2.3	13.3	8.7	9.0	9.7	33.3
Arabia Saud.	14.0	8.8	14.6	16.1	10.1	7.2	23.1	13.3
Venezuela	20.9	17.2	34.8	27.7	22.3	15.3	16.0	8.6
Iran	14.2	18.8	14.2	8.7	25.0	18.3	10.2	3.5
Emirati Arabi	18.0	18.1	23.0	13.3	18.0	16.4	20.1	16.8
Russia	19.3	14.8	39.7	17.6	18.5	9.9	20.8	27.7
Colombia	15.1	10.8	23.9	21.5	17.1	8.6	19.8	9.9
Perù	16.6	9.0	26.5	22.2	15.2	14.7	17.3	7.1
Sud Africa	13.4	16.3	19.0	11.2	14.5	7.5	13.0	5.4
Cile	13.2	13.0	18.5	15.4	9.1	9.3	11.9	19.8
Indonesia	8.0	11.3	12.2	3.3	9.6	6.2	8.9	25.0
Egitto	12.5	10.3	24.7	14.5	17.3	8.3	14.3	6.7
Totale	14.9	13.5	22.3	14.0	15.3	10.3	16.1	14.0

¹ Al fine di evidenziare le diverse componenti di domanda (quella delle famiglie, del settore delle costruzioni, dell'industria e infrastrutturale), i settori utilizzati nel Rapporto sono stati opportunamente aggregati. I Beni di consumo comprendono l'Alimentare, il Sistema moda: beni di consumo, il Tempo libero, la Farmaceutica e il Largo consumo non alimentare; i Mezzi di trasporto su gomma comprendono Auto e moto e Mezzi di trasporto per l'industria e l'agricoltura; i Beni per le costruzioni comprendono i tre settori del Sistema casa e gli Intermedi per le costruzioni; l'Elettromeccanica comprende gli Intermedi in metallo, le due meccaniche e l'Elettrotecnica; i Beni intermedi per l'industria comprendono Commodity, Imballaggi, Intermedi chimici, Intermedi vari, Sistema moda: beni intermedi; infine, Altri raggruppa gli Intermedi per l'Agricoltura e Treni, aerei e navi.



paesi che si segnalano quindi per la presenza di un tessuto manifatturiero più sviluppato.

Dal punto di vista della dinamica reale delle importazioni, essa è risultata per la media dei paesi considerati quasi doppia rispetto alla crescita del commercio mondiale di manufatti, con punte particolarmente elevate per Emirati Arabi, Russia e Venezuela.

La maggior vivacità della domanda è stata diffusa a tutti i settori, soprattutto nei Mezzi di trasporto su gomma, cresciuti a un ritmo tre volte superiore a quello medio mondiale. Al di là delle specificità dei singoli paesi e settori, è proprio questo il dato più rilevante: lo sviluppo creato dalla maggiore capacità di spesa è andato a sostenere in modo diffuso tutte le principali componenti della domanda, segnalando come i benefici derivanti dal comparto delle materie prime abbiano garantito, pur in

contesti molto diversi tra loro, una crescita complessiva dei sistemi economici locali.

I minori squilibri nella struttura economica e un effetto di trascinamento nella maggior capacità di spesa derivante dalla fase rialzista dei prezzi delle commodity sono alla base di una previsione per le importazioni di manufatti di questi paesi ancora in crescita nel biennio 2009-'10 (Fig. 2). Sebbene il rallentamento della loro domanda sarà di entità significativa rispetto al quinquennio 2003-'07, in particolare in quei paesi con un più fragile assetto economico, la dinamica delle loro importazioni è attesa mantenersi significativamente superiore a quella prevista a livello mondiale (al 6% circa medio annuo contro circa il 3%). Risulterà, quindi, garantita anche in questa fase di crisi l'opportunità di diversificazione dei mercati di sbocco e crescita ai paesi esportatori di manufatti, quali l'Italia.

Per valutare i possibili rischi e le opportunità per le esportazioni delle nostre imprese, occorre considerare la struttura settoriale dell'offerta italiana su questi mercati (Tab. 4). Essa ricalca abbastanza fedelmente la specializzazione produttiva del nostro sistema manifatturiero (di cui assorbe circa l'8% dell'export complessivo), ma con alcune peculiarità. I settori del Made in Italy tradizionale rivestono infatti un peso maggiore, soprattutto nella componente destinata al settore abitativo e delle costruzioni in generale, mentre risulta molto sottorappresentata la voce dei Mezzi di trasporto su gomma. Di particolare rilievo sono le esportazioni italiane di Elettromeccanica, che coprono quasi la metà della no-

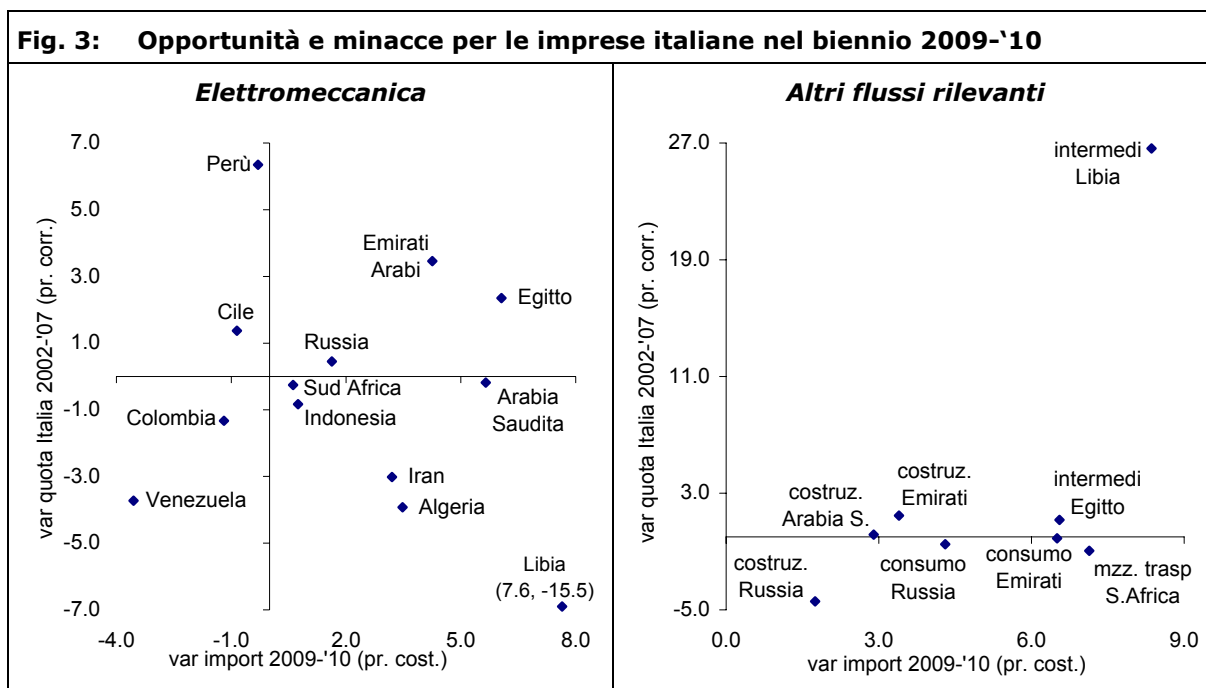
Tab. 4: Composizione delle importazioni di manufatti dall'Italia
(media 2005-'07, prezzi correnti)

	peso % su exp Italia	beni consumo	mezzi di trasp. su gomma	elettro- nica	beni per costruzioni	intermedi per industria	elettro- mecc.	altri
Algeria	0.5	4.2	7.1	1.9	7.0	29.7	49.4	0.7
Libia	0.5	8.6	6.2	2.4	8.0	45.3	28.9	0.7
Arabia Saud.	0.8	9.9	5.4	1.8	17.3	9.7	53.4	2.5
Venezuela	0.2	12.9	10.0	4.9	8.9	11.0	50.2	2.1
Iran	0.7	2.7	5.1	2.5	7.3	12.7	68.1	1.6
Emirati Arabi	1.1	26.8	5.2	3.4	14.2	12.5	35.1	2.7
Russia	2.5	28.4	3.9	2.5	18.7	10.4	34.7	1.4
Colombia	0.1	10.8	5.7	3.7	7.0	18.6	51.9	2.3
Perù	0.1	5.0	2.3	2.0	4.6	4.8	80.6	0.7
Sud Africa	0.5	14.9	12.0	6.4	7.4	16.0	38.7	4.6
Cile	0.1	9.7	8.6	3.6	7.2	13.1	56.3	1.5
Indonesia	0.2	5.0	4.0	6.4	8.1	18.3	56.6	1.7
Egitto	0.6	5.5	5.0	5.8	6.3	27.7	48.5	1.3
Totale	7.9	16.9	5.5	3.2	12.9	16.0	43.7	1.8

stra offerta di manufatti su questi mercati e ne rappresentano quindi l'aspetto più peculiare. Inferiore alla media delle importazioni dei singoli mercati ma comunque con un peso significativo sul nostro export sono i Beni intermedi per l'industria, mentre quasi del tutto assenti sono quelli dell'Elettronica. In termini di quote sulle importazioni complessive, la presenza italiana (5.5% il dato medio per il manifatturiero, a prezzi correnti, nel 2007) risulta più elevata nei Beni per le costruzioni (prossima al 15%) e nell'Elettromeccanica (superiore al 10%). Nel corso dell'ultimo quinquennio la presenza italiana si è mediamente ridotta di circa due decimi di punto, quasi integralmente imputabili alle difficoltà dei settori dell'arredamento e degli intermedi per le costruzioni. A livello geografico, una presenza superiore si registra nei paesi del Nord Africa (oltre il 10%, con una punta del 25% circa in Libia) e Medio Oriente (attorno al 6%) e in Russia (6.4%). Gli esportatori italiani hanno evidenziato le difficoltà maggiori nel mantenere le proprie quote in Iran, Venezuela e Sud Africa, mentre successi significativi si sono registrati in Libia, Egitto, Emirati Arabi e Perù. In quasi tutti i casi i risultati sono stati determinati dalle variazioni di segno opposto delle quote nei settori destinati al comparto delle costruzioni e nell'Elettromeccanica.

Combinando i risultati competitivi registrati dagli esportatori italiani nel passato quinquennio con la crescita attesa per le importazioni settoriali nei diversi paesi è possibile segnalare le opportunità e le minacce a cui le nostre imprese potrebbero andare incontro (Fig. 3).

Limitando l'analisi ai casi più significativi, un occhio di riguardo va riservato all'Elettromeccanica, data la sua importanza per il nostro export in tutti i paesi. Le attese per il prossimo biennio sono particolarmente critiche per i paesi sudamericani, maggiormente esposti alla crisi nella parte settentrionale del continente, mentre prospettive migliori si



registrano nell'area nordafricana e mediorientale. Le imprese italiane sembrano più attrezzate per cogliere queste opportunità in Egitto, Emirati Arabi e Arabia Saudita, mentre problemi di competitività hanno caratterizzato la nostra offerta in Libia, Algeria e Iran e potrebbero limitare le possibilità di beneficiare della crescita della domanda per sostenere le nostre esportazioni.

Maggiormente positive appaiono le opportunità negli altri casi di rilievo economico, con la rilevante eccezione del settore dei beni destinati alle costruzioni in Russia, atteso sperimentare un calo della domanda e in cui le nostre imprese hanno sofferto di problemi di tenuta delle quote di mercato (in parte anche per i processi di delocalizzazione produttiva che hanno caratterizzato il settore). I Beni intermedi per l'industria in Egitto e Libia, quelli destinati alle costruzioni in Arabia Saudita ed Emirati Arabi, i settori di consumo in Russia ed Emirati Arabi e i Mezzi di trasporto su gomma in Sud Africa uniscono infatti prospettive favorevoli dal punto di vista della crescita della domanda a una buona competitività dell'offerta italiana, in grado nell'ultimo quinquennio di sfruttare le opportunità offerte dai diversi mercati.

In sintesi, sebbene lontani dai ritmi di espansione degli anni passati, questi paesi potranno continuare a garantire una fonte di diversificazione geografica per le esportazioni italiane, che in molti casi hanno già mostrato la capacità di intercettare questi nuovi segmenti di domanda. Poiché il generale rallentamento della domanda mondiale porterà anche i nostri concorrenti a indirizzare i loro sforzi commerciali verso questi paesi, sarà necessario da parte del sistema industriale italiano un'intensificazione degli sforzi per sfruttare il già buon radicamento su questi mercati e, dove necessario, per crearsi nuove opportunità di crescita.

GLI ESPORTATORI DI MANUFATTI

Questi paesi hanno beneficiato, con intensità e peculiarità differenti, dei processi di internazionalizzazione produttiva attuati dalle economie avanzate per cercare vantaggi competitivi per le loro produzioni, sia legati al minor costo del fattore lavoro, sia per sfruttare la vicinanza geografica ai nuovi mercati emergenti. In tal modo, si sono sviluppati tessuti manifatturieri più o meno ampi e diversificati che hanno contribuito allo sviluppo delle varie economie e hanno alimentato una crescente domanda di manufatti per soddisfare i propri mercati interni. Questo effetto volano è andato a sostenere la crescita della domanda mondiale, che a sua volta ha consentito a questi paesi di intraprendere percorsi di sviluppo duraturi attraverso l'attività esportativa, in parte anche svincolandosi dalle economie più avanzate che inizialmente ne avevano guidato la crescita - attraverso i loro investimenti - e che ora si trovano sempre più spesso ad affrontarli come competitori sui mercati internazionali.

Il previsto rallentamento della domanda proveniente dalle economie più avanzate potrebbe andare a interrompere questo meccanismo virtuoso, traducendosi in un ostacolo allo sviluppo anche delle economie emergenti che vedrebbero le proprie possibilità di crescita attraverso il canale estero fortemente ridotte, nonostante domande interne dei singoli paesi tuttora dinamiche, e innescando così un processo di recessione su scala mondiale peggiore di quello finora ipotizzato.

Dato l'elevato numero di paesi considerati, circa 30, a testimonianza della diffusione su

Tab. 5: Destinazione delle esportazioni di manufatti (media 2005-'07, pr. correnti)

	paesi industrializzati				economie emergenti			
	Europa Occid.	NAFTA	Giapp.	totale	Asia	NuoviUE+ vicini	Altri emerg.	totale
Cina	18.5	26.1	9.7	54.3	26.9	7.9	10.9	45.7
Altri Asia	14.4	17.1	7.6	39.1	45.1	5.6	10.3	60.9
Nuovi UE	64.4	2.9	0.3	67.7	2.0	26.3	4.0	32.3
Emerg. vicini	49.5	5.1	0.3	54.9	3.7	25.9	15.5	45.1
Am. Latina	20.8	22.5	1.4	44.7	9.8	9.3	36.3	55.3
Totale	24.7	17.5	6.5	48.7	29.7	10.4	11.2	51.3

Tab. 6: Composizione delle esportazioni di manufatti (media 2005-'07, pr. correnti)

	Exp. '07 (mld.US\$)	beni consumo	mezzi di trasp. su gomma	elettro-nica	beni per costruzioni	intermedi per industria	elettro-mecc.	altri
Cina	991	22.3	2.7	32.3	9.3	14.6	14.9	3.8
Altri Asia	1 461	12.9	5.9	38.5	2.6	21.6	12.3	6.0
Nuovi UE	474	13.1	14.3	12.9	9.4	22.0	24.1	4.2
Emerg. vicini	174	23.6	9.8	3.7	8.1	31.4	16.2	7.1
Am. Latina	155	25.2	13.7	2.9	4.6	34.5	13.2	5.9
Totale	3 255	17.0	6.7	29.5	6.0	20.7	15.0	5.2

scala globale dei processi sopra descritti, l'analisi sarà di seguito condotta per alcuni macro aggregati geografici, riportando informazioni puntuali sulle singole economie qualora queste risultassero di particolare interesse o significativamente diverse da quelle medie dell'aggregato di riferimento.

Sulla base della destinazione prevalente delle proprie esportazioni di manufatti (Tab. 5), i rischi più immediati per gli effetti della recessione nelle economie avanzate sembrerebbero riguardare i Paesi nuovi membri della UE, quelli dell'Europa Orientale e del bacino del Mediterraneo, fortemente vincolati all'Europa Occidentale, e la Cina, con invece un peso maggiore dei mercati del NAFTA. Invece, in prima battuta sembrerebbero meno esposti a effetti negativi immediati gli altri paesi asiatici e quelli sudamericani, grazie prevalentemente a un maggior grado di integrazione commerciale continentale (aspetto questo comunque non trascurabile anche per gli altri gruppi di paesi).

La composizione settoriale delle esportazioni di manufatti (Tab. 6), che per l'insieme dei paesi considerati soddisfa poco meno di un terzo della domanda mondiale complessiva, evidenzia una forte esposizione sui mercati dei Beni di consumo per Cina (nell'abbigliamento e nei beni del Tempo libero), Emergenti vicini (abbigliamento) e America Latina (soprattutto nell'Alimentare). Un'offerta prevalentemente orientata alle fasce di prezzo più basse potrebbe in parte mettere al riparo questi paesi dal rallentamento della domanda grazie alla maggior convenienza dei loro prodotti, anche se molti di questi beni hanno margini di comprimibilità nel paniere di spesa delle famiglie. La crisi del settore automotive potrebbe invece impattare in modo significativo sui Nuovi UE (in particolare su Polonia, Rep. Ceca, Slovenia e Slovacchia) e sull'America Latina, anche se i produttori mondiali del settore potrebbero comprimere maggiormente il grado di utilizzo degli impianti situati nei paesi avanzati a favore delle strutture, di più recente costruzione e maggiormente efficienti e produttive, situate in questi paesi, caratterizzati inoltre da una domanda interna ancora in espansione. L'Elettronica, settore atteso risentire meno della crisi mondiale, costituisce un importante punto di specializzazione per le economie asiatiche (con pesi prossimi o superiori al 50% per Singapore, Taiwan, Filippine e Malesia), che potrebbero quindi continuare a beneficiare di condizioni di domanda non particolarmente penalizzanti. Tra i beni destinati prevalentemente all'industria manifatturiera e agli investimenti infrastrutturali, spicca il peso significativo del settore dei Beni intermedi per

Tab. 7: Saldo commerciale e saldi settoriali normalizzati

	Saldo comm. (mil. \$)	Saldo manif. (mil. \$)	beni consumo	mezzi di trasp. su gomma	elettronica	beni per costruzioni	intermedi per industria	elettromecc.	altri
Cina	302 293	406 423	38.9	1.4	40.0	19.6	-7.7	8.6	-0.8
Altri Asia	-64 074	154 305	27.8	31.9	95.0	1.7	-4.2	-38.5	-13.7
Nuovi UE	-53 910	-26 010	-25.7	8.1	-8.1	55.7	-107.2	-6.7	-16.0
Emerg. vicini	-69 665	-52 241	16.6	-20.6	-27.1	7.2	-34.1	-31.8	-10.3
Am. Latina	57 096	22 160	132.1	10.8	-65.8	13.0	61.0	-38.1	-13.0
Totale	171 739	504 637	46.1	9.7	55.1	20.5	-13.9	-10.1	-7.3

l'industria sulle esportazioni dei paesi dell'Europa Orientale (soprattutto Turchia e Ucraina per il comparto siderurgico e quello dei minerali non metalliferi) e dell'America Latina (Brasile), mentre l'Elettromeccanica rappresenta circa un quarto delle esportazioni dei Nuovi UE (Slovenia, Ungheria, focalizzata soprattutto sulla Meccanica varia, Rep. Ceca e Polonia). Questi paesi potrebbero subire gli effetti negativi della crisi in seguito al blocco delle decisioni di investimento (anche per le restrizioni al mercato del credito) e all'interruzione dei processi di approvvigionamento delle filiere industriali su scala internazionale. La forte vocazione manifatturiera di questi paesi è testimoniata anche dal saldo commerciale manifatturiero (Tab. 7) positivo per molti di loro, con le eccezioni dei Nuovi paesi Ue (per effetto quasi unicamente della Romania, in deficit in tutti i settori tranne il Sistema moda) e degli Emergenti vicini (tutti negativi, soprattutto a causa degli input industriali e dei beni strumentali). Il saldo commerciale complessivo segnala inoltre la forte dipendenza dall'estero di tutti i paesi considerati per le materie prime (solo i sudamericani e la Malesia hanno un bilancio marcatamente positivo), fattore questo che potrebbe contribuire a migliorare nel breve periodo i conti con l'estero di questi paesi, in particolare degli asiatici, alla luce dell'andamento riflessivo dei prezzi internazionali delle commodity. Analizzando il saldo complessivo con dettaglio geografico, emerge come i paesi emergenti più vicini all'Italia siano in posizione di deficit commerciale soprattutto verso l'Europa Occidentale, l'Asia (compreso il Giappone) e, per la componente energetica, la Russia. Al contrario, Cina e America Latina mostrano attivi dei conti con l'estero nei confronti di tutte le aree analizzate, mentre gli altri paesi asiatici compensano in parte il dato negativo derivante dalle importazioni di materie prime dal Medio Oriente e dai paesi dell'emisfero australe con un fortissimo saldo positivo nei confronti del NAFTA (e più moderatamente dell'Europa Occidentale).

Analogamente a quanto fatto per i paesi esportatori di materie prime, un'analisi delle importazioni di manufatti può consentire di ricavare indicazioni circa i settori che in questi paesi hanno maggiormente beneficiato dello sviluppo economico e quali potrebbero essere quelli più esposti ai rischi per la crisi in atto.

A livello medio (Tab. 8), si riscontrano due elementi di differenziazione con la composizione delle importazioni complessive mondiali (di cui rappresentano oltre il 25%): il minor peso rivestito dai Beni di consumo e dai Mezzi di trasporto su gomma (ad eccezione dei paesi dell'Europa centro orientale e del Sud America, fortemente integrati nei processi produttivi mondiali), a testimonianza dell'ancora incompleta possibilità di accesso dei mercati finali agli scambi internazionali, e la maggior rilevanza dell'Elettronica, per effetto però unicamente dell'area asiatica. Negli altri settori non emergono differenze sostanziali a livello medio, ma sono comunque da segnalare il maggior peso dei Beni per le costruzioni in Europa centro orientale (superiore anche al dato medio mondiale in tutti i Nuovi UE e in Albania, Croazia e Ucraina) e dei Beni intermedi per l'industria in Cina, Emergenti vicini e America Latina, di cui segnala la forte vocazione manifatturiera e l'eterogeneità dei sistemi produttivi locali.

Nel corso dell'ultimo quinquennio (Tab. 9), le importazioni di manufatti di questi paesi

Tab. 8: Composizione delle importazioni di manufatti (media 2005-'07, pr. correnti)

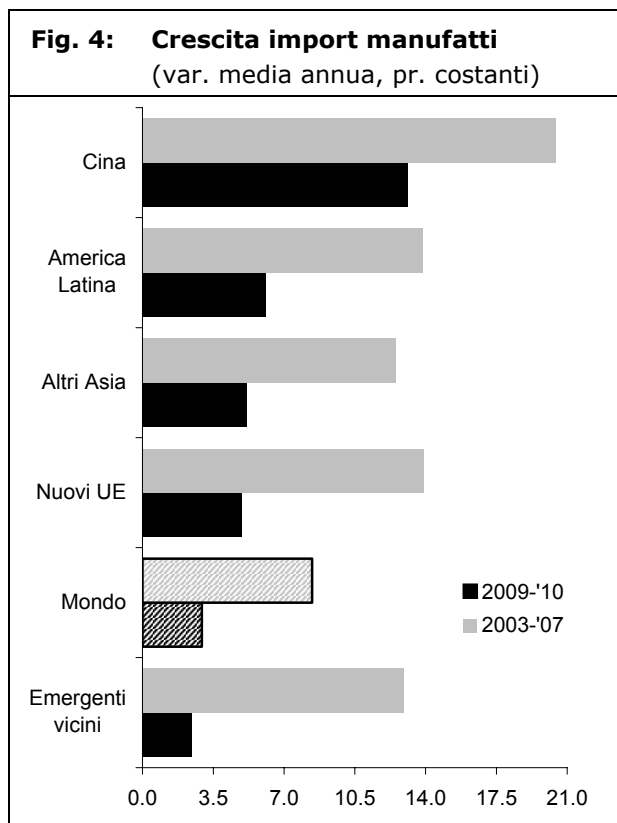
	Imp. '07 (mil. US\$)	beni consumo	mezzi di trasp. su gomma	elettro- nica	beni per costruzioni	intermedi per industria	elettro- mecc.	altri
Cina	589	9.7	3.8	26.4	1.8	30.7	20.7	6.9
Altri Asia	1 294	11.5	3.0	32.9	2.5	24.1	17.9	7.9
Nuovi UE	494	13.5	13.2	13.1	5.8	25.6	23.9	5.0
Emerg. vicini	221	13.5	12.7	8.9	4.7	32.1	20.4	7.8
Am. Latina	132	8.7	13.5	14.3	2.9	29.5	21.9	9.1
Totale	2 730	11.5	6.1	25.4	3.1	26.7	19.9	7.3

Tab. 9: Crescita delle importazioni di manufatti (media 2003-'07, pr. costanti)

	Tot. Manuf.	beni consumo	mezzi di trasp. su gomma	elettro- nica	beni per costruzioni	intermedi per industria	elettro- mecc.	altri
Cina	20.4	34.7	24.7	25.6	22.9	12.3	18.8	26.2
Altri Asia	12.5	12.6	11.6	13.7	12.4	8.7	14.5	14.4
Nuovi UE	13.9	11.8	18.1	18.5	13.0	10.6	14.1	11.3
Emerg. vicini	12.9	12.6	22.4	14.4	13.6	8.7	12.5	22.8
Am. Latina	13.9	9.8	22.9	20.8	18.8	8.4	11.9	17.5
Totale	14.4	15.4	18.0	16.4	14.2	9.8	15.0	17.8

hanno evidenziato una dinamica di circa 6 punti percentuali superiore a quella media mondiale, con la Cina in particolare evidenza. Sempre a livello medio, la maggior crescita si è registrata in quei settori che abbiamo visto essere ancora sottopesati nella composizione delle importazioni di manufatti dei paesi analizzati, ovvero i Beni di consumo e, soprattutto, i Mezzi di trasporto su gomma. Tale risultato conferma quindi come anni di sviluppo duraturo e continuativo stiano permettendo a tutte le componenti di domanda dei vari paesi, compresi i consumi delle famiglie, di raggiungere livelli medi di reddito tali da consentire loro l'accesso ai mercati internazionali dei manufatti, di cui sempre più in futuro potranno arrivare a rappresentare una quota rilevante.

L'attuale crisi, che sta facendo venir meno il contributo delle economie avanzate alla crescita della domanda mondiale, sarà quindi un test importante per verificare il grado di maturazione e la solidità economica dei mercati interni di queste economie, in particolare se saranno in grado, data la debolezza del canale estero, di alimentare la crescita economica ed evitare i rischi di recessione. Pur in presenza di alcune particolari situazioni di difficoltà, come in Ungheria, Ucraina e nei paesi Baltici, le ipotesi circa lo sviluppo economico di questi paesi nel prossimo biennio indicano un sensibile rallentamento della crescita rispetto agli scorsi anni, ma a ritmi pur sempre superiori a quelli medi mondiali. Sebbene i rischi di questo scenario siano tutti al ribasso, la dinamica delle importazioni di manufatti dovrebbe restare sostenuta, attorno al 7% a prezzi costanti contro il 3% circa per gli scambi complessivi mondiali (Fig. 4). Meno vivace potrebbe risultare per i paesi più vicini all'Italia, la cui maggior integrazione commerciale con l'Europa Occidentale ren-



derà più forti gli impatti negativi generati dalla recessione delle economie avanzate. Le altre aree, infatti, potranno beneficiare di una maggior interdipendenza economica che, almeno in parte, potrà ovviare alla minor domanda proveniente soprattutto dall'area del NAFTA. Da queste ipotesi emerge il ruolo cruciale della Cina, in particolare della tenuta della sua domanda interna, che potrebbe rappresentare un importante fattore di stimolo sia per le altre economie asiatiche sia per quelle sudamericane. Un eventuale prolungato rallentamento di questo paese avrebbe effetti molto gravi non solo in termini di crescita complessiva degli scambi mondiali, ma soprattutto sulla stabilità di molte economie emergenti, che si troverebbero a dover fare a meno del principale motore del loro sviluppo.

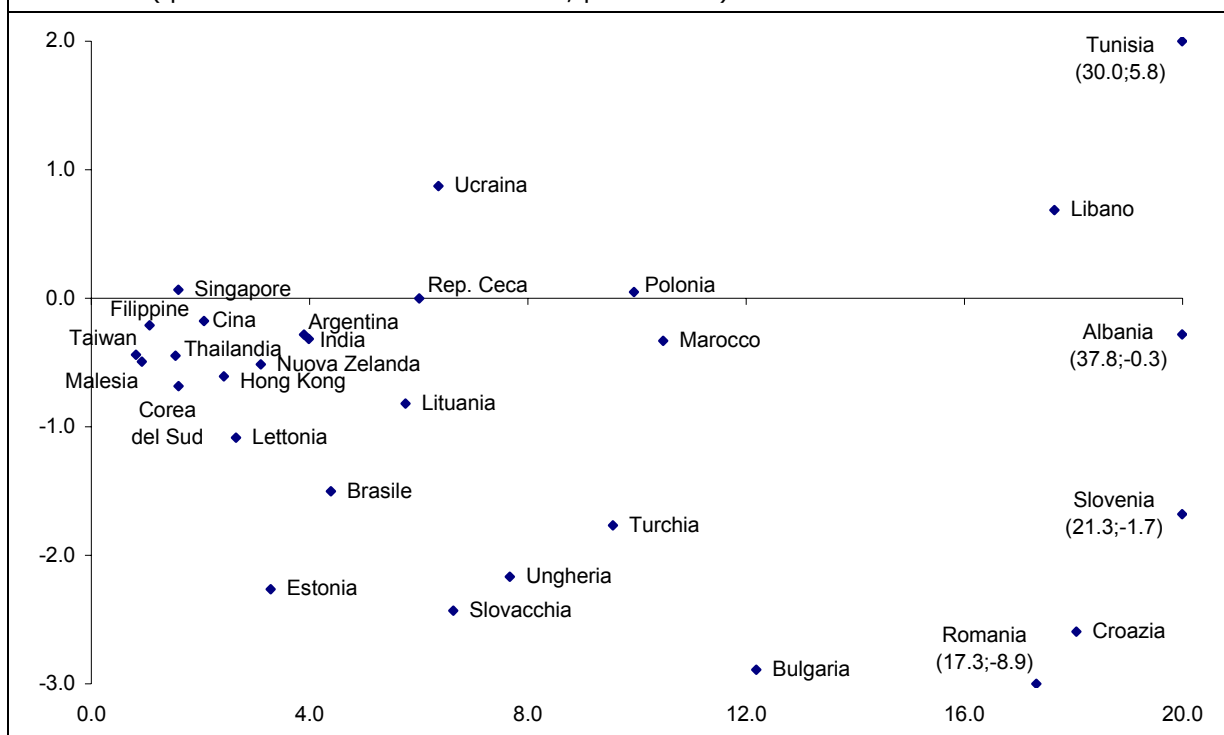
Per l'Italia, i paesi analizzati assorbono circa un quinto dei manufatti esportati, con percentuali più alte per Elettronica, Beni intermedi per l'Industria ed Elettromeccanica. In termini geografici, i Nuovi paesi UE arrivano ad assorbire oltre l'8% del nostro export, seguiti dagli Emergenti vicini e dagli Altri Asia, entrambi sopra il 4%. Cina e America Latina assorbono rispettivamente l'1.8% e l'1% del valore dei flussi di manufatti in uscita dall'Italia. A livello di singoli paesi, però, la Cina rappresenta il terzo singolo mercato per importanza, subito dietro Polonia e Turchia e davanti alla Romania (tutti compresi tra l'1.5% e il 2.5%). In termini di composizione settoriale dell'offerta italiana, si segnala - come atteso - un minor peso rispetto alla media delle nostre esportazioni per i Beni di consumo, per i quali la specializzazione italiana su fasce qualitative medio-alte gioca un ruolo rilevante nel contenere la domanda potenziale di questi paesi verso l'Italia. Risultano invece più rappresentati i Beni intermedi per l'industria e l'Elettromeccanica, spesso riflettendo la localizzazione degli investimenti produttivi italiani in questi paesi e la loro specializzazione manifatturiera (come nel caso del Sistema moda: beni intermedi verso la Romania, o dell'Elettromeccanica in Turchia). A livello di singolo paese, spicca l'elevata importanza dei Beni di consumo, superiore anche al dato medio per l'insieme dei mercati mondiali, in Corea del Sud, Croazia, Albania, Lettonia, Hong Kong e Ucraina, tutti per effetto del Sistema moda: beni di consumo (e in alcuni casi per effetto di scambi intra firm). I Mezzi di trasporto su gomma hanno un peso leggermente inferiore a quello sulla media dei mercati mondiali, ma solo per effetto dei mercati asiatici. Verso questi paesi rimane scarsa la presenza di insediamenti produttivi italiani, limitando sia gli scambi di componentistica sia di modelli di autoveicoli complementari a quelli realizzati in loco per il

completamento della gamma d'offerta. Elettronica e Beni per le costruzioni hanno, comunemente agli altri mercati, un peso poco rilevante sull'offerta italiana, anche se spicca il dato relativo all'Elettronica verso Malesia e Singapore (oltre un quinto delle esportazioni italiane, segnalando le probabili traiettorie di internazionalizzazione produttiva delle multinazionali del settore presenti in Italia e gli ancora scarsi sforzi fatti dalle imprese italiane degli altri settori per accedere a questi mercati) e quello dei Beni per le costruzioni (per l'edilizia residenziale, in particolare) verso Croazia, Ucraina, Nuova Zelanda e Baltici.

Come già visto per i paesi esportatori di materie prime, i Beni intermedi per l'industria e l'Elettromeccanica rappresentano gli aspetti peculiari dell'offerta italiana su questi mercati, di cui assorbono oltre il 60% del valore delle esportazioni (contro un livello di poco inferiore al 50% sulla media dei mercati mondiali). Su tali settori concentreremo quindi maggiormente l'analisi dei rischi e delle opportunità per le imprese italiane nel biennio 2009-'10, valutando sia i mutamenti di competitività mostrati dalle nostre imprese negli ultimi anni, sia le prospettive di sviluppo dei singoli mercati.

In termini di valore assoluto dei flussi (indipendentemente dal loro peso sull'offerta italiana verso il singolo paese), spiccano per rilevanza le esportazioni italiane di Commodity verso Slovenia, Turchia, Polonia e Cina, quelle di Sistema moda: beni intermedi verso Romania, Hong Kong, Cina, Tunisia, Polonia e Turchia, di Intermedi in metallo verso la Polonia, di Meccanica strumentale e varia verso Cina e Polonia e di Elettrotecnica verso questi ultimi due paesi e la Turchia. Nonostante la vicinanza geografica di molti di questi mercati e la significativa presenza di investimenti produttivi delle nostre imprese, la quota italiana sulle importazioni complessive in questi settori risulta di circa un punto per-

Fig. 5: Evoluzione delle quote italiane nei Beni intermedi e dell'Elettromeccanica
(quota 2007 e variazione sul 2002, pr. correnti)

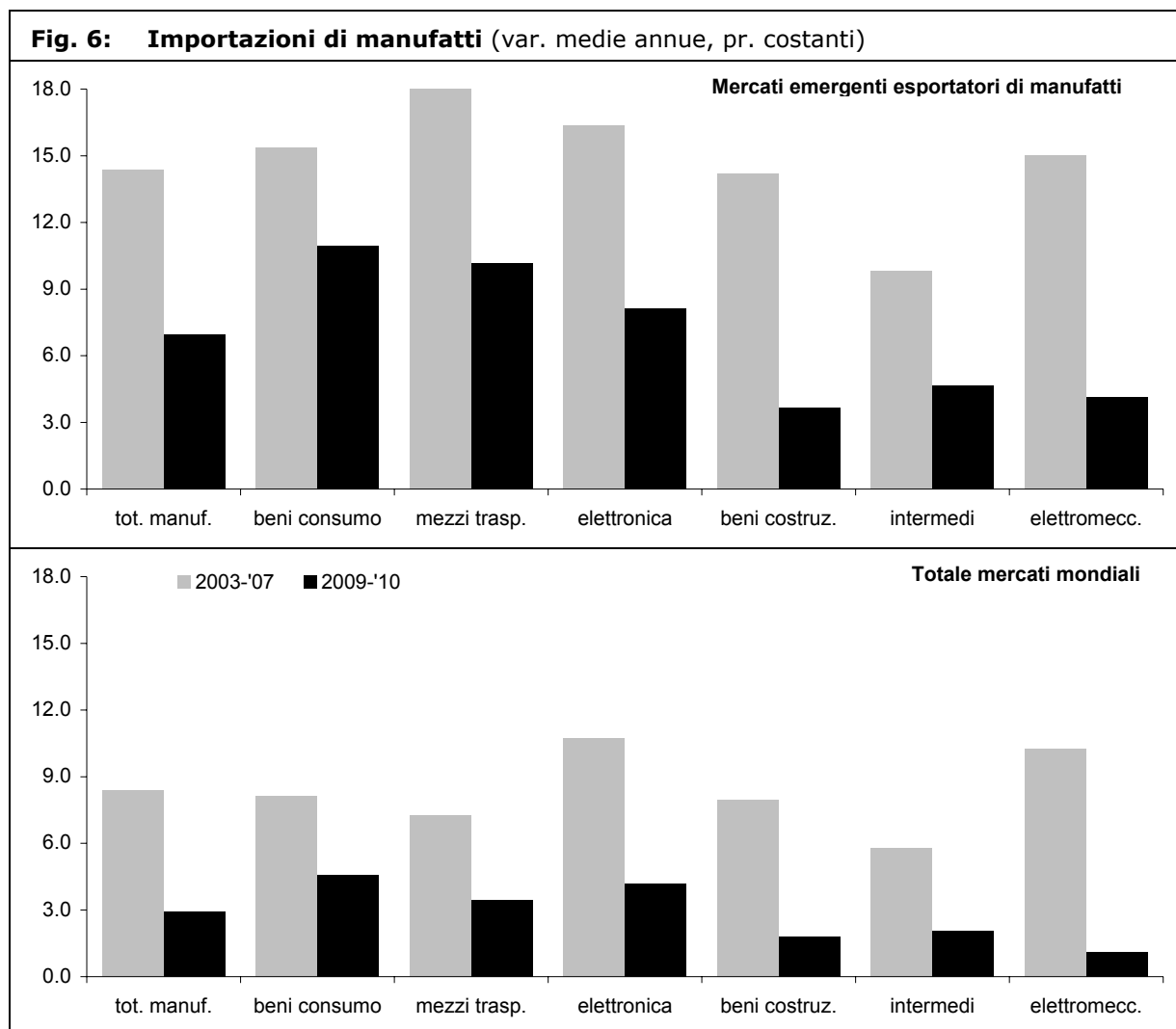


centuale inferiore a quella registrata sugli scambi mondiali complessivi, segnalando le difficoltà delle nostre imprese a intraprendere i passi necessari per un accesso strutturale a nuovi mercati e del sistema industriale nel suo complesso a esportare, oltre ai propri prodotti, i legami di fornitura sviluppati in Italia. Tali difficoltà risultano evidenti anche dall'andamento delle quote italiane nel quinquennio 2002-'07, nel quale hanno mediamente evidenziato una flessione di circa 3 decimi (è stata di solo un decimo a livello mondiale), diffusa in quasi tutti i paesi considerati. Nel dettaglio, sono da segnalare le perdite di quote, per i Beni intermedi, in Turchia (Commodity e Sistema moda: beni intermedi), Ungheria (Imballaggi e Sistema moda: beni intermedi) e Bulgaria (Commodity), oltre a quelle in Romania (diffuse in tutti i settori); per l'Elettromeccanica, in Slovenia ed Estonia (Meccanica strumentale), Croazia (Meccanica strumentale e Intermedi in metallo), oltre alla solita Romania e al Libano (con flessioni molto forti in tutti i settori). Risultati positivi si riscontrano invece per i Beni intermedi per l'industria in Cina (grazie a Imballaggi e, soprattutto, Sistema moda: beni intermedi), dove le nostre imprese sono riuscite a mantenere le quote detenute in questo importante mercato, e per l'Elettromeccanica negli Altri Asia (Intermedi in metallo, Meccanica varia ed Elettrotecnica, mentre la Meccanica strumentale risulta in calo), oltre alla forte crescita in Tunisia in quasi tutti i settori.

Un'analisi dei concorrenti vincenti su questi mercati a livello complessivo manifatturiero evidenzia la forte crescita dei paesi asiatici e di quelli dell'Europa centro orientale, ma anche quella dei nostri concorrenti europei tradizionali in Cina e quella giapponese e nordamericana sui mercati emergenti a noi più vicini, oltre all'intensificarsi degli scambi intra-area in America Latina. Tali risultati sono confermati anche dai Beni intermedi per l'industria e l'Elettromeccanica, anche se in questi settori si segnala una minor forza competitiva dei paesi asiatici e una maggiore crescita degli emergenti vicini, in particolare i Nuovi paesi UE e quelli del Nord Africa, che hanno di fatto conquistato quote su tutti i mercati mondiali.

In questo contesto di rallentamento della domanda e di crescita di nuovi competitori il biennio 2009-'10 si prefigura come molto difficile per i produttori italiani. In particolare, la domanda di beni intermedi e strumentali da parte del tessuto manifatturiero dei paesi emergenti potrebbe risultare quella più velocemente colpita dalla crisi in atto (Fig. 6), in quanto l'incertezza circa l'evoluzione della domanda mondiale e le restrizioni sui mercati del credito hanno un impatto immediato sulle decisioni d'investimento e sul grado di utilizzo della capacità produttiva da parte delle imprese. Nonostante questo, tassi di crescita superiori a quelli medi mondiali per i Beni intermedi per l'industria sono attesi negli Altri Asia (Corea del Sud e India in particolare), negli Emergenti vicini (Turchia e Croazia) e in America Latina (soprattutto Brasile). I settori dell'Elettromeccanica sono invece attesi più dinamici in molti paesi degli Altri Asia e nei Nuovi UE (Polonia e Romania).

Migliori sono però le prospettive nei settori destinati ai mercati finali, sia nei Beni di consumo sia nei Mezzi di trasporto su gomma. Riguardo quest'ultimo, va segnalato come i mercati di molti dei paesi emergenti siano tuttora in forte espansione, sia grazie agli ac-



quisti delle famiglie sia soprattutto per lo sviluppo dei servizi di trasporto e logistica necessari a sostenere lo sviluppo dei mercati e del sistema manifatturiero.

In sintesi, sebbene in mercato rallentamento, le prospettive nei paesi emergenti, sia quelli esportatori di materie prime sia quelli esportatori di manufatti, restano sensibilmente migliori rispetto a quelle attese nei mercati delle economie avanzate. Le imprese italiane, scontando limiti dimensionali rispetto ai maggiori concorrenti e un parziale mismatch qualitativo tra la specializzazione della propria offerta e quella della domanda, sono riuscite solo parzialmente a sfruttare fin qui la crescita di queste nuove opportunità commerciali, sia attraverso l'attività esportativa sia attraverso le forme di internazionalizzazione produttiva.

Questo quadro rischia di complicarsi ulteriormente nel biennio di crisi. Da una parte, il restringimento delle opportunità commerciali sui mercati mondiali comporterà l'acuirsi delle pressioni competitive, dall'altra le minori risorse finanziarie a disposizione delle nostre imprese aggiungeranno un grado di difficoltà nell'affrontare un periodo prolungato di probabili sacrifici sui margini di vendita e di contemporanei maggiori investimenti per supportare un accesso più strutturato e diversificato ai mercati geograficamente più distanti.

E' quindi importante che le imprese italiane non siano lasciate sole ad affrontare questa complessa situazione, ma che siano garantiti loro gli strumenti, soprattutto finanziari e assicurativi, necessari per trasformare l'attuale difficile fase in opportunità per il futuro, grazie a un miglior posizionamento competitivo in paesi attesi tornare a crescere dopo il 2010 a ritmi molto sostenuti.